

il manifesto

il manifesto

domenica 15 gennaio 2006

14

VISIONI

A TEATRO

Centocinquanta realtà romane a convegno con l'istituzione. La disoccupazione del nord dopo la chiusura della Fiat, la scimmia di Emma Dante, il mondo interiore di Marcello Sambati e la maschera del fantasma che batte tutti i record

IL CASTELLO

Quando l'invisibile alza la voce in scena

Tre giorni di incontro tra tutte le realtà teatrali e spettacolari «di base» come si sarebbe detto una volta, o «giovanile» come tendono a definirlo pigramente le amministrazioni pubbliche, oppure di «teatro contemporaneo», come rivendicano esse stesse. Centocinquanta realtà, constata e raccolte in questo convegno dal titolo anch'esso pigro di «teatri invisibili» (a parte l'evidente ossimoro tra teatro e invisibilità, e oltre al fatto che la sigla era già stata usata a Rovigo negli anni novanta). Su iniziativa dell'assessorato alle politiche giovanili (appunto della provincia di Roma, e con la partecipazione di molti degli amministratori e degli operatori che a Roma agiscono e hanno responsabilità).

Una folla di partecipanti, con curiose «esclusioni» (il Teatro di Roma appunto) e una scelta di interlocutori disparata, che ha riempito il teatro Palladium per tre interi pomeriggi. Merito e responsabilità dell'iniziativa è di Triangolo Scaleno Teatro,

compagnia teatrale che nell'occasione ha presentato per tre sere il proprio *Castello* da Kafka.

Una lettura abbastanza curiosa che mentre dimostra la cultura della regista Roberta Nicolai e la prestanza disponibile della maggior parte degli attori, finisce per far assomigliare il mistero della scrittura e del mondo kafkiano a quello del reverendo Lewis Carroll e della sua *Alice*, in questo caso nel *Castello* pruriginoso della scoperta dei sentimenti e dei rapporti interpersonali.

Molto interessante invece il video che, proiettato in apertura dei tre pomeriggi, tenta la carrellata e la «catalogazione» di tutte queste realtà. E quello che dicono quegli artisti è in larga parte impressionante, sincero e affascinante come solo il teatro e il teatrante può esserlo, anche se non manca qualche eco retorica, vittimistica o titanica che sia. Comprensibile per chi quelle realtà e quegli spettacoli ha avuto modo di conoscere o di incrociare, più sorprendente per le «autorità» che spesso mostrano di non conoscere proprio di quale pianeta si



Una scena da «il castello» Triangolo Scaleno Teatro

tratti. Cosa che ha generato qualche frizione, ad esempio proprio a Vincenzo Vita, assessore alla cultura della provincia, bersaglio casuale di qualche nervosismo il primo giorno, che ha però recuperato con umiltà e intelligenza tornando anche nelle sedute successive.

Più episodici gli altri interventi istituzionali, anche se hanno compor-

tato ammissioni importanti (anche solo di inadeguatezza, che non è poco già ammettere), o letture a volte arretrate. Un esempio per tutti è difficile richiudere tutto questo fermento dentro la vecchia distinzione tra professionisti e dilettanti. Questa condizione di creatività fuori dagli schemi e dai controlli non è certo nuova, ma il fatto che sia di massa, trova la città

istituzionale impreparata a comprenderla, inserita come è nelle trasformazioni radicali del mercato del lavoro (per non parlare del cambiamento dei linguaggi). Dalla parte degli artisti (fetà in sala andava dai ventenni a chi ha passato i cinquanta) non mancano come sempre succedute contraddizioni ed eccessi di entusiasmo. Che possono portare a ricette semplicistiche come il «dividiamo tutte le risorse finanziarie disponibili tra tutti coloro che fanno teatro» fuori dalle sale ufficiali. Così come dall'altra parte non è meno semplicistica il consigliere comunale ds che promette di chiedere all'India «i molti spazi che possono essere usati tutto il giorno da altri gruppi» oltre a quelli in scena la sera. Dimostrando così di ignorare totalmente sia la planimetria dell'India, sia soprattutto come funzioni una rappresentazione teatrale.

Ma al di fuori di estremismi facili e di altrettanto facili demagogie, resta il fatto positivo che l'incontro tra una massa così cospicua di artisti e quella che dovrebbe essere anche la «loro» rappresentanza politica sia avvenuto.

E non tanto per motivi elettorali, che pure a tre mesi dalle elezioni non dovrebbero essere secondari per i partiti: a tutt'oggi, il centrosinistra non ha espresso particolari progettualità culturali nel suo programma, che anzi sull'argomento aspetta con ansia di essere approfondito.

La cosa più importante è la scoperta di un mondo da parte delle amministrazioni, ed è facile prevedere che l'approccio non sarà facile né indolore. C'è innanzitutto la questione della agibilità e dell'uso spesso degli spazi: scuole, ex fabbriche, locali di proprietà diversa, che solo in qualche caso, come per il Rialto-Sant'Ambrogio il comune ha provveduto a regolarizzare. Molti altri rischiano lo sfratto o la chiusura.

E proprio da parte del comune, per voce di Giovanna Marinelli, sono arrivate assieme a grande disponibilità e qualche chiarimento, anche necessarie quanto spinose precisazioni: come quella della «selezione» qualitativa. Quasi nessuno l'ha raccolta, ma sarà uno dei temi roventi quando il dialogo proverà a procedere.